

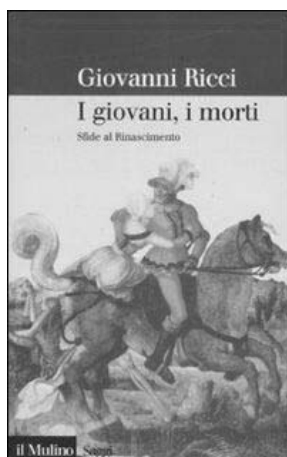
Recensione

I giovani, i morti

Sfide al Rinascimento

Giovanni Ricci, Società Editrice Il Mulino, 2007, pag. 203, €, 18,00

di Andrea Poggiali (*)



La storia di un ducato italiano del Rinascimento ci consente di seguire la evoluzione dei rituali funerari di corte e la nascita (con grande anticipo rispetto a quanto fu definitivamente sancito in età illuministica) delle prime riflessioni sull'opportunità di allontanare le sepolture dalle dimore dei vivi.

Occorre prendere in considerazione l'arco di un secolo, il 1500, per ren-

dersi conto non solo di questo cambiamento nei confronti dei morti ma anche del cambiamento nel rapporto fra i giovani ed il potere. Ecco il motivo di un titolo così strano nel libro di Ricci, insegnante di Storia moderna all'Università di Ferrara: l'accostamento inusuale tra i giovani ed i morti deriva dallo studio della Ferrara degli Estensi, punto di osservazione privilegiato per cogliere mutamenti epocali.

Il ducato estense aveva tutte le caratteristiche abitualmente associate al Rinascimento: fiorivano l'economia (grazie anche alla lungimiranza dimostrata nell'accogliere gli ebrei in fuga dalla Spagna), la cultura, l'arte. In campo letterario si toccò il vertice, con nomi come Ariosto, Tasso, Boiardo, ed un uguale livello fu raggiunto in campo urbanistico. Ferrara è forse l'unica città italiana nella quale il nucleo sorto nel medioevo venne "raccordato" con l'ampliamento resosi indispensabile in età rinascimentale, creando un insieme inarrivabile per armonia. Però, dietro la magnificenza di una corte che aveva elevato lo sfarzo a regola di vita, c'era una profonda insicurezza: mancava infatti un automatismo ereditario. Formalmente la città apparteneva al Patrimonio di San Pietro: la magistratura locale ricorreva quindi sempre ad un cavillo giuridico per legittimare, alla morte del nobile regnante, il successore da lui designato. Si fingeva che la popolazione, spontaneamente, riconoscesse il nuovo signore: la scelta, registrata dai magistrati, era poi ratificata da Roma che concedeva all'Estense il titolo di vicario apostolico. Un meccanismo delicato, per

un piccolo dominio stretto fra Roma e Venezia: nei periodi di interregno la continuità del potere era pertanto minacciata e non a caso scoppiavano violenze collettive. I registri delle imposte e della giustizia venivano bruciati, le proprietà degli ebrei saccheggiate. Il potere mostrava temporaneamente la sua fragilità ma cercava comunque di esercitare un controllo, riconoscendo spontaneamente ai giovani maschi il diritto di esercitare la violenza in forme rituali. Da ciò la consuetudine dei giovani in gruppo di sottrarre e fare a pezzi l'armamentario utilizzato per il funerale. Manifestazioni analoghe avvenivano in occasione delle solenni entrate in città di papi, re e principi. L'incertezza dell'interregno si esprimeva pure nella cerimonialità funeraria, con il ricorso all'espedito del funerale in effigie. Il fatto di venerare l'effigie del morto fino all'insediamento del successore era il modo per neutralizzare un'assenza fisica. Questa pratica (come del resto la violenza rituale giovanile) non è tipica unicamente della Ferrara rinascimentale, ma qui la sua funzione rassicurante è chiaramente percepibile. Dobbiamo tra l'altro ad un autore ferrarese, Lilio Gregorio Giraldi, il merito di avere rintracciato le origini del funerale in effigie. Giraldi pubblica nel 1539 il *De sepulchris*, un'opera in cui vengono passate in rassegna le pratiche funerarie degli antichi: forse l'ispirazione per i funerali regali del Rinascimento nacque dalle sue pagine sulle apoteosi imperiali romane, con la descrizione degli onori tributati per sette giorni all'immagine in cera dell'imperatore defunto.

Tutto ruota attorno al potere. Quando esso si consolida le trasgressioni dei giovani cessano di essere tollerate ed al contempo viene meno la ragione di una ritualità funeraria tesa a mascherare un'intrinseca debolezza. È un processo che Ricci analizza per tappe, l'ultima delle quali è l'estinzione del dominio estense per mancanza di eredi ed il subentro della Chiesa. Finisce il Rinascimento, si impone l'età tridentina. Nel 1598 l'ingresso della corte papale a Ferrara avviene nel massimo ordine. Non c'è più bisogno di una complicità del potere con l'indisciplina dei giovani per moderarne gli eccessi. La stessa spiegazione vale per la scomparsa del funerale in effigie: ad uno Stato forte simili sostegni risultano inutili.

Il 1500 vede un'altra frattura con il passato: la contiguità fisica con i defunti, che si è tramandata invariata dal medioevo, viene messa in discussione dal ferrarese Bonaventura Angeli, autore nel 1565 di *De non sepeliendis mortuis penes aram*. Nell'opuscolo di Angeli, che condanna l'abitudine di effettuare sepolture nello spazio delle chiese, emerge per la prima volta il disgusto per il fetore emanato dai morti: una sensibilità olfattiva fino a quel momento sconosciuta, che tarderà ad affermarsi, ma che diventerà la norma.

Un consiglio. Dopo avere letto il libro di Ricci andate a visitare Ferrara e lavorate di fantasia: pensatela libera dalle macchine, attraversata da cortei che percorrono la splendida via Ercole I d'Este. Passate da Casa Romei ed immaginate il giovane conte Ercole Romei mentre ruba la mula ad un Papa venuto in visita, conduce un corteo schiamazzante per Corso della Giovecca e reca in dono la mula alla nobildonna Marfisa d'Este. Cercate di cogliere l'equilibrio dell'Addizione Erculea, cioè dell'am-

pliamento urbano del Rinascimento. Non c'è un centro sontuoso opposto ad una periferia anonima, ogni parte entro le mura è valorizzata da una sapiente distribuzione di piazze e chiese. Perfino le vie collaterali acquistano importanza grazie ad accorgimenti (ad esempio la collocazione del secondo ingresso di una chiesa con il corrispondente piazzale) che invogliano il visitatore ad inoltrarsi abbandonando i percorsi principali: lo capirete meglio se riuscirete a trovare "*Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*" di Bruno Zevi, citato in nota da Ricci.

Senza voler nulla togliere al pregio intellettuale del libro di Ricci, questa è la chiave di lettura che più mi affascina: il riscontro di una bellezza che si è conservata fino ai giorni nostri.

(*) *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*